

opusc. G. 5100

et d. Arturo Graf,  
Achille Froehli, uomo  
meritissimo degli culti  
mi. tessi di via Prulli  
Cali' nella Nuova Rato  
loggia

ALLA VITA

E ALLA SUA PAROLA

---

NAPOLI 171066

ACHILLE FORELLI

# Alla Vita

e alla sua parola

CANZONE



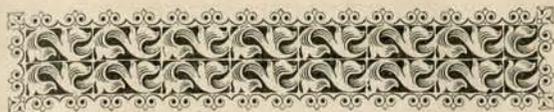
*Proprietà letteraria*

CASERTA

Stab. Tipo-Litografico Salvatore Marino  
Via Francavilla N. 50 (Stabile proprio)  
e Via Municipio N. 96.

1900

22758



Oiseaux et poètes sont frères !

BÉRANGER

Ieri, del tuo destino  
Punto presago, ancor fidavi al vento  
La spensierata vita,  
Augelletto meschino, ospite mio,  
Che usavi, con l'acuto, agile accento,  
Scuotermi l'alma grave, intorpidita!  
Ed oggi, d'ogni intorno, il sol fruscio  
De le cadenti foglie a me bisbiglia.  
Qui torna il verno neghittoso e bieco,  
E l'avrà tratto seco  
Un'augelletta della sua famiglia,  
In altra zona, ove ritorna un raggio,  
Che d'energia maggiore  
A le frigide piume offra calore...  
Fido si presti il cielo al lor viaggio  
E non funesto amore !

È ver, la sorte ingenerò fratelli  
 I poeti e gli uccelli...e te, canoro  
 Germano mio, ch'io già credea lontano  
 E credo più di me degno d'alloro,  
 Rividi ancora a libertà furato  
 E prigioniero in mano  
 D'uno spietato. — Il tuo destin, fra i mille  
 Dei ciechi di quaggiù, somiglia il mio;  
 E mi trafigge ancor l'ago rovente,  
 Pel quale un crepitio  
 Davan le tue pupille  
 Arse spietatamente!... Oh, non son pigre  
 Al mal l'umane voglie! Almen, se a brani  
 Squarcia le agnelle il tigre, è sol sospinto  
 Da la rabbiosa fame e il cieco istinto...  
 Più che gli artigli son crude le mani!

Ma se la nuova aurora  
 Più non mi apprendi ormai coi tuoi saluti,  
 Se via non è per te che il sol rischiari,  
 Chiami pur sempre, col tuo canto, i cari  
 Nostri fratelli a questa mia dimora,  
 Omero dei pennuti!...Ed io del pari,  
 Anch'io non son men cieco e men smarrito  
 Dinanzi a l'Infinito!... E non credea  
 Di rintracciare in te, cieco fringuello,  
 La mia smarrita idea  
 Che « la Parola de la vita è il Bello! »

In noi la vita è vena  
 D'innumerati amor formanti un solo  
 E supremo desio, ch'unico dura  
 E tanto acquista di speranza e lena  
 Quanto più innalza il volo. Ogni terrena  
 Vivente creatura  
 Ben s'accostuma a tutto, anche a la morte  
 D'una parte di sé, tanto è più forte  
 D'ogni altro amore in lei quel de la vita,  
 Ancor ch'ella la senta  
 In un' ultima fibra illanguidita  
 Ed in ogni altra spenta. Il grido innato  
 De l'anima è la vita; e l'esistenza  
 È un bene anche al dannato... E sol parvenza  
 Non ha fallace il Bello: è desso il vero  
 Fior de la Vita, che ne annuncia il frutto:  
 Dov'ella inclini al verno, ivi dal nero  
 Suo seno, ombra di morte, assorge il Brutto.  
 In lui, per mille aspetti  
 « Sozzi a vedere, abominosi, abbietti »,  
 Parla la morte; e altrove, al par d'un'iri,  
 Messaggiera di speme, ovunque io miri  
 Bello, che sia straniero  
 A l'esser mio, l'amor m'investe, un novo  
 Vigor m'incita, e provo  
 Ansia di possederlo, apro a l' intero  
 Riso de l'esistenza il mio sentiero.

Fra la gentile e pia  
 Patrizia e il rude eroe, pur mo dal bruto  
 Seno del volgo a nobiltà venuto,  
 Impetuosa vibra,  
 Per opposte bellezze, alta malia,  
 E quel che manca in una, Amor procura  
 Fornir da l'altra fibra,  
 Per far di due discinte e difettive  
 Tempre men vive, integra una natura.  
 Così l'umane forme e l'alme sparte,  
 Divariando per bellezza ognuna,  
 Tra lor si scambian vita, e n'è distrutta  
 Così la morte in parte...

Parola eterna e tutta,  
 Ch'ogni vital parvenza in sè raduna,  
 È la Bellezza in Dio....Per mille amori,  
 A vere nozze e degne  
 Il fremito d'imene invoglia i cuori....  
 Ma Dio le tede accende e l'uom le spegne.  
 Da quelle tede un dì, pari a pianeta  
 Che il proprio lume a la rovente rubi  
 Fiamma del sol, s'accese il bel Poeta  
 Del *Pluto* e de le *Nubi*; e, allor che in *Plato*,  
 Egli appellò l'Amor « *Caccia a l'intero* », (\*)

(\*) PLATONE, discorso di ARISTOFANE nel CONVITO... *Era-  
 vano interi... Alla caccia all'intero si dà nome amore...*

Riflesse il vero. Era già Dio nel Fato  
 E nelle ciglia a Venere trafitta,  
 Com'or nell'esemplare  
 Pena a Satana infitta,  
 Che pur volendo non potrebbe amare.  
 Nè tuttavia si spezza  
 L'arco d'Amore, ingrato, ahimè, se cieco,  
 Che in Venere trafisse ogni bellezza;  
 E nasce ancor la vita  
 De le leggiadre cose  
 Dal sangue, che versò la sua ferita  
 E di vermiglio colorò le rose  
 Al sacro suol di Gnido. Amore, o cieco,  
 Ma pure unico nume! incontro al grido  
 De l'ellenica sera, apparve un lume,  
 E, da le rose di Saronne, un'eco,  
 Nell'umil Galilea « Cristo! » rispose:  
 Lume del bene, che sorride al greco  
 Mondo del Bello: in esso Atene, oàsi  
 D'ogni bellezza, è quasi  
 Del nuovo Iddio vaticinante ostello.  
 Da i marmi, in cui le nude  
 Glorificate carni eran modello;  
 Da le mitiche vene, onde Ciprigna  
 Feconda il suolo e la bellezza alligna;  
 Al sangue Nazareno, una virtude,  
 Di grado in grado, rinnovò la flora  
 D'Amor fatto veggente,

E l'intristito frale e la redenta  
 Anima nostra irrorata. Ahimè, conviene  
 Che Amor s'apra le vene!...  
 Cristo, ch'è vita e via,  
 Ha il suo vestigio impresso  
 In ogni cor, che sia  
 « Pensoso più d'altrui che di sé stesso »...  
 E Amor, pensoso, si movea su l'acque  
 Pria che fosse la terra; e nell'amplesso,  
 Nel bacio fra le cose, al tempo, nacque  
 Visibilmente il Bello.  
 Egli era già nel non visivo anello  
 Fra il primo Amore e l'inaccessa Idea  
 Che, non creata, crea.

Da l'uom, che si dissolve,  
 A la vagante polve,  
 In che dilegua la distrutta pietra,  
 Un sol voler prorompe ebro d'amore,  
 E, in mille effuse preci o irose strida,  
 Solo una grazia impetra  
 Da Dio: che non lo uccida!  
 E Amore affida lui che nulla muore.  
 Ei, con l'ulivo in mano e in fronte il mirto,  
 Sacerdote d'imene,  
 Sposa i sensi e lo spirto,  
 Le nature celesti e le terrene...  
 Accesa in lui, la carità dell'Arte

Raccoglie de la vita ogni pastura,  
 Radice in una e cima in altra parte,  
 Ed offre al cor digiuno  
 Il più bel fior di mille frutti in uno.

All'uomo il petto ignudo  
 La Bellezza difende, al par di scudo,  
 Da l'implacabil Parca; ed è figura  
 Che a posseder la mente il guardo invoglia:  
 Sparsa, imperfetta ancor nella Natura,  
 Quasi dell'Arte è soglia, ancor che larga  
 Non peregrina: il Vate a lei fa specchio  
 De l'occhio e de l'orecchio, in sé l'affina,  
 Pria che fuor la risparmi,  
 A meglio vincer gli occhi e meglio avere  
 Le menti in suo potere...È vano il seme  
 Se fiore non diventa...  
 E se la pira, eretta a dramma a dramma,  
 Da l'esser foco non si svolge in fiamma,  
 Accesa non è già, ma mezzo è spenta.  
 E l'Arte pur così, se l'interezza  
 Vital non ha, nè la rivela, a un tratto,  
 Con ingenito scatto,  
 È Amore in mano a cui l'arco si spezza.

L'Arte di lancio si conduce al vero,  
 Che la Storia raccoglie a parte a parte  
 Forzando il suo pensiero,

Ove talor non passa o s'assottiglia;  
 Ed al foco somiglia  
 Sotto a la fiamma, che somiglia a l'Arte.

E al mondo, ancor nell'ombre, ancora infante,  
 Dio parlò dal fiammante  
 Nudo di Fidia, ov'è cosa di cielo  
 L'umana forma....O Forma, in te, vagina  
 De la virtù divina, è sol mirato  
 Il Bel poter, che, ascoso, oltre il Vangelo,  
 A comun bene impera! Il generato  
 Rilievo tuo ne dà, per la matèra  
 Che si marita a Dio, la sua parvenza....  
 Chi mai lo vide in viso? È la bellezza  
 Sparsa per l'universo il suo sorriso!  
 Non può pensier far senza  
 De la parola sua: quasi si spezza,  
 Ponsi di fronte a sè, donde si svela  
 Pel primo egli a sè stesso....Umano ciglio  
 Non vide il Padre mai se non pel Figlio,  
 Egli è l'araldo suo, la sua loquela.

De la sensibil forma  
 Arde l'Eterna essenza esser vestita,  
 Esulta in lei, pietosa, unica norma  
 Al viandante umano: in mille dèi  
 Disseminata, i nostri amori invita  
 E in sè mostra il sovrano....Il primo altare

Surse a l'Amor.... La degradata prole,  
 Che fuor del suo vantaggio altro non cara,  
 E Dio da sè misura,  
 Le carità più chiare,  
 Che scorse del Fattor nella fattura,  
 Rimunerò nel sole: in lui pel primo,  
 Amico a l'egro corpo e al sen del limo,  
 L'amore ella rinvenne: e il limitare  
 De la sua fede, in blanda tenebria,  
 Lieta d'amor salia. L'iridescente,  
 E d'ogni grazia piena, ellenia schiera  
 De' numi altro non era  
 Che, dispensato in raggi a l'oriente,  
 L'unico Dio....Da l'infantile, allegra  
 Vita d'Olimpo a la convulsa o mesta  
 Tensione a Dio, dal facil clivo a l'irto  
 Calle del Ciel, da la fiorente od egra  
 Caduca carne all'indiato spirto,  
 Tutto muove a salir, nulla s'arresta:  
 Da l'imperfetto plasma, in che Natura  
 Si spossa, al tipo ond'ella assorge in Arte,  
 Una medesima essenza eterna dura,  
 Radice in una e cima in altra parte:  
 Tutto di vita è verbo! Unica meta  
 A riparar da le spietate offese  
 De l'aborrita Morte, offre il Poeta,  
 Che da le vie più nebbiose e basse  
 Favoleggiando ascese

A l'infinita vetta, ove la Fede  
 Rinvenne e al sen si trasse....  
 Ivi s'arresta e crede. Oppur ripiomba  
 A l'imo de l'amor, che si snatura  
 E del Poeta, più che d'altri, è tomba,  
 Se fuori di sè stesso altro non cura.  
 Cosa per lui più vaga,  
 Più sua non è, che con più febbre agogni  
 De l'erma a gli altri inesplorata plaga  
 De' prodigi e de' sogni, ove fugace  
 Non è la vita, che portò la palma....  
 Il mondo immaginoso è la verace  
 Patria de l'alma!... Al suo terror d'avante  
 Sorge la notte e del suo sen profondo  
 Ammanta il seggio, ove a la Morte è prono  
 Il soggiogato mondo;  
 Ma pur, più in alto, eternamente in trono,  
 Innanzi a l'alma in festa,  
 Sfolgora generosa e trionfale  
 La Vita, il Ben sul Male,  
 E muta in pia la sua virtù funesta.  
 Ivi, a la pace gloriosa e santa  
 De la raggiunta mèta,  
 Il furor del Poeta  
 Mira appagato e canta:  
 Non son l'Amore e l'Anima  
 Che un bacio eterno, a cui da lungè il vero  
 De l'esistenza luccica

Nell'infinito mar del suo mistero;  
 Ma, se la vela il turbine,  
 Tutte al trono di Dio s'avventan l'ire:  
 E, dai crollati secoli,  
 S'alza un sol grido: L'uom non vuol morire!  
 Eppur bella, incantevole,  
 Dolce la morte appar, se Amor t'invita  
 E ti largisce, in cambio  
 De l'annullata carne, al cor più vita:  
 Allora a chi soccombere  
 Per viver nell'Amor fu dato in sorte  
 S'apre la mèta e splendono  
 « Due cose belle al mondo: Amore e Morte ».  
 Allora, in una gloria  
 Sovrumana d'amor si mutan l'ire,  
 E l'Uom, sorto da Satana,  
 È l'emulo di Dio: sa non morire!  
 E il fior de le spartane anime belle,  
 Lieto bevendo a la feral sua sorte,  
 In vago ne mutò l'aspetto orrendo,  
 « Là sul colle d'Antela, ove morendo  
 Si sottrasse a la morte ».  
 Così vassi a le stelle! Eppur conviene  
 Che Amor s'apra le vene  
 E il proprio sangue porga  
 Da bere al cor, perchè alle stelle assorga!

L'ala d'Amor, che a lungo volo è lieve,  
 Se la costringo al breve,  
 S'appesantisce, affanna... E in me si spezza,  
 Se fuor di me non provò altra vaghezza.  
 L'Amor, che integro o frango,  
 È somigliante a neve,  
 Che il suol conserva intatta o muta in fango  
 Per vario letto: avviene  
 Che di vestigi immondi,  
 Su le lubriche selci, ella si stampi,  
 E che, sui casti campi,  
 Si sciolga immacolata e li fecondi.  
 Diversa da la sua non ha ventura,  
 Fra l'uman prole, il Bene: è sua figura,  
 A l'età nostra, il Bello; ed altra fiata  
 Fu l'agile scintilla,  
 Che scaturi da la battuta incude,  
 Per mano di Vulcano, inghirlandata  
 Da Venere sua sposa. E frena il rude  
 Vigor di lui pur sempre,  
 Col serto che al suo polso ella compose,  
 La Madre de le rose,  
 E fonde insieme le contrarie tempree...

Amor, che drizzi al ver l'ali allenate,  
 Amor, ch'abbia virtù de la pupilla,  
 Fra due bellezze, in egual modo amate,  
 Non si concede, oscilla... e ha luogo il male

In lui non già, ma nel languir de l'ale:  
 Il Male è sol del Bene  
 Fibra men viva: è la Virtù che sviene.  
 Ciascun amore, in sé vita verace,  
 Pugna con altro amore e il Mal deriva  
 Dove il maggior soggiace... Ovunque è il Bene,  
 Tutto di vita e di bellezza è verbo,  
 Come d'unica pianta imperitura  
 Frutto che spunta acerbo  
 E che l'Amor matura... Indifferente  
 Nume non è da l'egre luci o spente  
 Amor, s'egli feconda il fior nel germe  
 E brulicar fa il verme: è parì a pianta,  
 Che rattristir si vede  
 Per bruco, che la fora o per torrente,  
 Che la discalza al piede:  
 La curva il nembo al suol, ma non la schianta  
 E non può far che mora... Invan discindi  
 L'essenza del pensier da la parola:  
 Intender non si può dal Ben diviso  
 Il Bello; egli è suo viso; e forman quindi  
 Una persona sola; ond'è fatale,  
 Ch'abbian quaggiù comune ogni ventura:  
 Se l'un si svolge in Male,  
 L'altro si trasfigura  
 Qual prato in morta landa  
 E Brutto s'addimanda... Amore i fati

Inesorabil preme in chiuso anello:  
 Fin la tempesta è amor de gli elementi,  
 Che, dal desio chiamati,  
 Si confondono insieme: orrido bello!  
 Folgori, nemi e venti  
 Mirando in cieco, vorticoso amplesso,  
 Che tutto schianta e abbatte,  
 Senton le afflitte genti  
 La propria morte in esso,  
 Ma l'infinita vita a cui son tratte  
 Vi scorgon pure, e può l'Amor sì forte  
 Che le sospinge a lei, oltre a la morte.

E come al seme suo fida è la pianta,  
 Così l'Amor non mai traligna, e spiega  
 L'ali a le vette eterne;  
 Saetta il vate che non ama e canta;  
 Ma tuttavia discerne  
 Sè stesso in lui, se irato egli combatte  
 La Natura matrigna,  
 Che del suo sen gli nega  
 Quasi a pargolo il latte.  
 Così d'amor bestemmia  
 Volge il villano al nembo, onde la vigna  
 Non giunge a la vendemmia;  
 Così d'insulti o d'inni  
 È fonte a l'uom la voluttà terrestre,

Sua delizia ed erinni: insulta o prega...  
 L'Odio è l'Amore irato. Il riso e il pianto,  
 L'uno dell'altro accanto,  
 Vanno a l'unica meta,  
 A cui l'Amor balestra  
 Il Divino poeta  
 E il misero Cantor de la *Ginestra*:  
 L'uno, beato, avendo  
 Contezza intera de la via che corre,  
 Move d'incontro a Dio, che a sè lo chiama,  
 E, inconscio, l'altro, che lo mira orrendo  
 Fuor di sè stesso, in sè, che sta qual torre  
 Di fronte al Nulla, lo rispecchia e l'ama.  
 Poeta, a cui contese  
 Le forze ogni dolor, l'arco vitale  
 Non franse già, ma tese  
 Di dardi armato generosi e fieri,  
 Inadeguati al vol trascendentale  
 Del rapito Alighieri. A quello, iroso,  
 Nel cor peri la Fede, ond'egli eterno  
 Esser credea. Peri. Ma pur, da tale  
 Termin del dubbio acerbo,  
 Un fior spunta immortale: egli ha riposo:  
 Grave, composto al volto, agli atti, al verbo,  
 Quasi colonna che non piega, appare  
 Non corrugato più dal tormentoso  
 Perenne meditar; somiglia un mare  
 Notturmo in calma, a cui vento o baleno

Più non ricerca il seno. Austerà e forte,  
 La fronte sua, non più sembante umano,  
 Ma di virtù, che solo in nume ha sede,  
 Sfida serena il Nulla, odia la Morte,  
 Soccombe al suo poter, ma non le cede!  
 Atleta del dolore insuperato,  
 Riverbero non vano  
 Di dignità divina, egli pervenne  
 Inconscio a Dio, però che il suo pacato  
 Ne mostra e maestoso atto solenne.  
 Quiete è Dio, che dona al suo cantore  
 La propria immagine...In dir « Peri l'inganno  
 Ch'eterno io mi credea! » largisce al core  
 La calma e la virtù di chi non muore!  
 L'impavido pensier, sgombro d'affanno,  
 Nega l'eterna vita e non s'avvede  
 Che col suo dir ne sveglia in noi la fede!

E tu, Jago nefando, o cor di brame  
 Colmo così qual sotterraneo chiostro  
 D'imputridito ossame,  
 Di dove attingi, o mostro,  
 La tua bellezza e la malia che infondi  
 A le malvage cose?  
 E il propotente sguardo in che si perde  
 L'animo affascinato?...Abominose  
 L'idre tue pari il verde

Han pur de lo smeraldo e de le frondi,  
 Ma non già l'incarnato  
 Che la parola tua toglie a le rose!  
 Stridi per luce immensa e trionfale  
 Su l'ombre impure e rotte  
 Che il tuo volere addensa, in tal baleno  
 Che sembra male a male  
 S'aggiunga al tuo sorriso e notte a notte.  
 Idra a te stesso, il seno  
 Squarci col tuo pensier lucente e terso,  
 E, in te, da l'empia trama e il cor perverso,  
 La mente ordinatrice assorge ed ama  
 Quella Ragion, che brama  
 Strappar quasi da Dio, che tutte quante  
 Preordina le cose e l'universo  
 A sè fa somigliante...Orrendo Jago,  
 Tu pur del tuo fattore offri un'immagine!

Dacchè nel suo Volume  
 Il Sognator d'Egina, onore e lume  
 De' saggi e al nuovo Dio quasi profeta,  
 Bandì, qual perigliosa al buon costume,  
 La virtù del Poeta;  
 E che mirò Pitagora severo  
 D'immonde serpi attorte una corona  
 A l'appiccata spoglia  
 Del sacrilego Omero,  
 Deturpator dei Numi in Elicona;

E, ritto in su la soglia  
De la città di Dio, con arme antica  
Temprata a nuovo, il santo  
Pontefice d'Ippona  
Precluse il passo a l'Arte, a Dio nemica,  
Quale inconsulto zelo o qual fatica  
Valse a strapparle il manto? Adunche a mille  
Mani d'iconoclasti e petrolieri,  
Avverse a l'alto provveder divino,  
Le furon sopra, ed ella, in lor, gli alteri  
Lampi de le pupille  
Sdegnosa volse.... e segue il suo cammino.

Messaggiera d'amore,  
Canzone, io t'ammonisco, andrai tra gente  
Diversa in cortesia; ma che, vilmente,  
D'ugual pallor si tinge a la parola  
De l'aborrita morte; eppur disdegna  
Prestar l'orecchio a la ridente fola  
Che l'anima non muore; in lei t'ingegna  
D'insinuär che il Bello il cor restio  
A l'esistenza invita, ond'è l'insegna  
Che ne rimena a Dio.